

voto (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*), perché la democrazia comporta una chiara assunzione di responsabilità e penso che tutti noi ragioniamo in modo molto aperto, disponibile e cerchiamo di capire le ragioni, di valutare ciascuno con la propria testa. Ma pensare che ci si ritiri di fronte ad un *ultimatum*, questo no; diciamo pure che si tratta di qualcosa che non può essere chiesta a forze politiche che non hanno questa abitudine, questa vocazione.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia: Nessuno l'ha chiesto!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Bene: ci sono molti modi; il regolamento della Camera, cui facciamo riferimento per quanto le sue norme siano applicabili, prevede diversi modi di spezzare il corso dell'esame di una proposta di legge. Ma lo si deve fare assumendosene le responsabilità di fronte al paese. Votare contro: certo, considero questa ipotesi con grande preoccupazione, con dispiacere, ma sono scelte che possono responsabilmente maturare e legittimamente essere compiute.

Vorrei da ultimo dire una cosa su un'accusa non nuova, che è stata rivolta al nostro lavoro, all'impegno con il quale il presidente della Commissione ha svolto il suo lavoro. Sì, io rivendico di aver ricercato, per la riforma della Costituzione, una intesa tra tutte le forze politiche e quindi certamente anche un'intesa con la destra politica, con l'alleanza di centro-destra nel suo complesso. Penso che questo sia giusto. Ritengo che in qualsiasi momento dovesse riprendere — o se andrà avanti, come spero, sia pure attraverso contrasti, o se dovesse riprendere domani — un processo costituente, questo inevitabilmente passerà attraverso un confronto libero. La riorganizzazione di un quadro di regole in questo paese è possibile

soltanto se coinvolge tutti, in un libero confronto, che poi non vuol dire essere d'accordo su tutto: ho ricordato passaggi cruciali nei quali io sono stato messo in minoranza, ma poi si va avanti, si prende atto. Le regole non si possono fare se non insieme e bisogna rispettare le forze politiche che rappresentano milioni di nostri concittadini, anche quando non se ne condividono le opinioni, anche quando non se ne comprendono gli atti. Io credo che questo sia un principio fondamentale. E vorrei dire sinceramente a chi viene dalla stessa storia dalla quale vengo io che questo principio fondamentale, questa ispirazione democratica, questa visione nazionale del ruolo della sinistra è cosa che appartiene ad un patrimonio genetico non recente, bensì antico. Certo, recentemente si sono innovati profondamente i contenuti, la visione del paese, ma non questa concezione, secondo cui la democrazia è la casa di tutti e il compito di una grande forza democratica è quello di lavorare per coinvolgere tutti nel rinnovamento e nel rafforzamento della democrazia.

TULLIO GRIMALDI. Se non avessimo la destra, però!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Adesso, io ritengo che il compito normale del Parlamento sia votare. Domani, quando saremo riconvocati, penso non ci sarà difficoltà ad esaminare, se ci sarà, una motivata richiesta di sospensione. Ma certo, per parte mia, se la richiesta di sospensione si presenterà nella seguente forma: « vi diamo qualche ora di tempo per pensare se dovete arrendervi o meno », temo che sarebbe inutile (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo decidere sull'andamento dei nostri lavori. In

particolare, mi rivolgo ai colleghi presidenti di gruppo. Le alternative sono due. È stato chiesto da alcune parti politiche un momento di riflessione. Potremmo convocarci normalmente e domani alle 11 ascoltare le richieste formali, per poi decidere cosa fare. L'altra alternativa potrebbe essere quella di decidere sin d'ora. Questo per motivi di chiarezza complessiva, visto che il dibattito politico è stato svolto. In secondo luogo, questo ci aiuterebbe anche ad utilizzare razionalmente il nostro tempo. Venerdì abbiamo la discussione delle mozioni di sfiducia; non siamo riusciti ad affrontare alcune questioni iscritte nell'ordine del giorno; eventualmente potremmo affrontarle.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Presidente, dal momento che mi pare abbastanza rischioso riavviare la discussione domani mattina, con un lungo dibattito sull'ipotesi di sospenderla, mi faccio carico di chiederle di aggiornare i nostri lavori a lunedì. Vorrei anche dire che personalmente ritengo questo un «termine ultimo», data la natura delle questioni da discutere, politicamente importanti ma anche relativamente semplici dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ai colleghi se vi siano obiezioni su questo tipo di soluzione.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, noi siamo contrari all'ipotesi avanzata dal presidente della bicamerale, pur comprendendone i motivi; peraltro, ci sembra

contraddittoria rispetto alle conclusioni che lo stesso presidente ha tratto al termine del suo intervento.

Noi riteniamo che il termine indicato — di un paio di giorni, sostanzialmente — non sia tale da consentire di rimettere in discussione il complesso dell'impianto costituzionale (come noi abbiamo proposto); dunque dal nostro punto di vista è assolutamente inutile. Crediamo però che il termine sia abbastanza pericoloso, nel senso che è possibile mettere mano ad ulteriori peggioramenti, sempre dal nostro punto di vista, del testo uscito dalla bicamerale.

Pertanto ci pronunciamo contro la richiesta di sospensione e chiediamo che si vada avanti secondo il calendario, cioè che domani si possa votare.

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, hanno chiesto la parola alcuni presidenti di gruppo, ma mi pare più utile convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Pertanto sospendo la seduta. La Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente.

La seduta, sospesa alle 21,45, è ripresa alle 22,05.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha deciso che i lavori riguardanti l'esame del progetto di legge costituzionale riprenderanno martedì prossimo alle ore 15.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della riunione della Conferenza dei capigruppo, nella seduta di domani, dopo lo svolgimento di interpellanze urgenti, avrà luogo una informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli; avverto i colleghi che dopo l'informativa del mini-

stro, ciascun gruppo avrà sette minuti per esprimere la propria posizione.

Alla ripresa pomeridiana si procederà al seguito dell'esame della proposta di legge sulla tutela delle minoranze linguistiche (A.C. 169 e abbinate), al seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale sulla tutela delle minoranze linguistiche nel Trentino-Alto Adige (A.C. 1687 e abbinate) ed al seguito dell'esame del disegno di legge relativo alla dismissione delle partecipazioni statali (A.C. 3967).

Poiché le votazioni in aula avranno luogo nel pomeriggio, domani mattina le Commissioni potranno regolarmente riunirsi.

Avverto infine che domani i lavori dell'Assemblea non proseguiranno in seduta notturna ma termineranno alle 21.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti).

« Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1998, n. 158, recante misure urgenti per l'autotrasporto » (4922) — Parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria) e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alle Commissioni competenti, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 28 maggio 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

2. — Informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli.

3. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge nn. 4923, 4855 e del disegno di legge n. 4485.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

CORLEONE ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (169).

SCALIA e PROCACCI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (300).

BRUNETTI e MORONI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (396).

ALOI: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grechaniche ed albanesi nella regione Calabria (918).

RODEGHIERO ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1867).

MASSA ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2086).

TERESIO DELFINO: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2973).

— *Relatori: Maselli, per la maggioranza; Menia, di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge costituzionale:*

ZELLER ed altri; DETOMAS ed altri; BOATO ed altri; DETOMAS ed altri;

D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE: Modifiche allo Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di valorizzazione delle minoranze ladina e di lingua tedesca (1687-1787-2236-2403-3076).

— *Relatore*: Maselli.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 2132 — Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996 (*Approvato dal Senato*) (3967).

— *Relatore*: Chiamparino.

La seduta termina alle 22,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO MARIO BRUNETTI IN SEDE DI DISCUSSIONE DELLA MOZIONE CHERCHI E ALTRI N. 1-00023

MARIO BRUNETTI. Il crescente debito estero è il male nascosto dell'umanità. Il debito non si vede, resta occultato nei rapporti bilaterali fra ministri del tesoro; non suscita interessi o passioni. Ma è la radice profonda di molti mali del mondo: di carestie, di epidemie, guerre, disastri ambientali. I costi del debito sono impressionanti. Creato nel nome di un nuovo sviluppo produce una spirale di povertà e distruzione che rende schiavi milioni di persone nei paesi poveri del mondo. Debiti che arricchiscono i creditori e che lasciano milioni di bambini malnutriti, mentre le loro famiglie vivono in disperata povertà. Le politiche di aggiustamento strutturale imposte dai paesi creditori e dagli organismi internazionali, come il Fondo monetario e la Banca mondiale, hanno aggravato la povertà; in molti casi hanno innescato tensioni sociali, etniche e religiose, senza risolvere i problemi finanziari.

Il debito non risparmia nessuno: si traduce in devastazione delle risorse naturali, in migrazioni forzate, in guerre e in epidemie. Tutti sono consapevoli dell'urgenza di dare soluzione ad un dramma che sembra senza speranza. Ora occorre avere il coraggio, alle soglie del terzo millennio, di uscire dalla spirale del debito in modo definitivo. Una data simbolica, l'anno 2000 appunto, è il riferimento delle campagne che chiedono la cancellazione del debito dei paesi più poveri e reclamano politiche coraggiose da parte dei paesi creditori. Le parole del Papa, che ha dato voce alla sterminata moltitudine di umanità costretta alla fame ed alla miseria, per cancellare il debito iniziando dai 41 paesi più poveri del pianeta, dovrebbero trovare in quest'aula non solo un formale consenso. Dovrebbe essere uno dei principali impegni del nostro paese nel consesso internazionale. Abbiamo registrato, invece, il fallimento di Birmingham, dove il G8 non ha assunto alcuna iniziativa per cancellare il debito.

Abbiamo ascoltato con preoccupazione le parole impotenti del Presidente Prodi con l'infelice — vorremmo essere cauti — uscita sulla necessità di « stare attenti a cancellare il debito ai paesi poveri, perché c'è il rischio che essi usino queste risorse per comprare armi ». Strana preoccupazione questa del Presidente del Consiglio, visto che, purtroppo, anche questo Governo, non ha disdegnato di stipulare contratti di cessione di armi con paesi indebitatissimi come l'Indonesia, nonostante fosse noto a tutti il carattere antipopolare e guerrafondaio del regime dittatoriale di Suharto. Del resto, è noto a tutti, che gran parte del debito contratto dai paesi poveri è dovuto proprio al commercio delle armi prodotte dalle industrie dei paesi più ricchi, Italia compresa. Se il monito del Presidente Prodi ha un qualche senso esso dovrebbe essere rivolto *in primis* ai paesi produttori di questi strumenti di morte responsabili oltre che di rapinare le già scarse risorse economiche dei paesi poveri anche di diffondere guerre e regimi dittatoriali.

La cancellazione del debito, invece, secondo la nostra lettura del problema, può diventare il punto di influenza di un secolo che ha visto mutamenti drammatici, l'inizio di un nuovo millennio denso di sfide e il « grande Giubileo » dell'era cristiana, che fonda le sue radici nella tradizione biblica della remissione dei debiti.

Certo, da questo punto di vista, il ministro Ciampi, per così dire, « marca male ». Infatti, come è stato denunciato dalle organizzazioni non governative (mentre le stesse dichiarazioni recenti di Clinton tendono a cancellare il debito ai paesi africani più poveri) il rappresentante italiano, per conto del ministro del tesoro, nel Fondo monetario internazionale, Enzo Grilli, si è opposto a che venisse ridotto il debito estero di un paese come il Mozambico. Una posizione, questa, portata avanti in quel club di Parigi che riunisce i paesi creditori che stanno giocando un ruolo molto negativo nei confronti di questo paese africano, dove il reddito annuo *pro capite* è di 90 dollari e il cui debito estero è non pagabile. Perché il titolare del tesoro — così chiuso nelle sue asettiche tabelle economiche — non va a chiedere nelle strade di Maputo ai mozambicani quanto debito possono pagare? Forse si accorgerebbe che il recente regolamento approvato dal suo ministero sui cosiddetti *swap*, ovvero la riconversione dei crediti in investimenti, avrà effetti assolutamente negativi per i paesi debitori. Il regolamento infatti snatura le operazioni di riconversione « buona » (ambiente e sviluppo), dal momento che la controparte possibile in questi casi è solo il Governo (le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative non vengono neanche nominate) ed in pratica prevede solo quelle di riconversione « cattiva », che cioè si traducono in prezzi bassissimi di quote azionarie di imprese pubbliche e private del paese debitore (ovviamente le più redditizie) da parte di operatori privati. Il risultato è che il paese debitore non potrà più

rinegoziare il proprio debito a livello globale con il paese creditore, ma dovrà far fronte ai propri impegni nei confronti di una molteplicità di soggetti privati, escludendo *a priori* qualsiasi possibilità di soluzione politica.

Insomma, siamo alla privatizzazione del debito — una sorta di usura nei confronti dei poveri affinché sia loro estorto il più possibile. In più, i fondi delle operazioni di *swap* confluiscono nel fondo di dotazione della SACE e del Mediocredito, con buona pace delle esigenze di sviluppo dei paesi debitori. Nel caso dei fondi di Mediocredito inoltre, si tratta dei rientri dei crediti di aiuto concessi nel quadro della cooperazione allo sviluppo: in pratica, fondi usciti dalla cooperazione e che rientrano al tesoro per finanziare politiche italiane. Insomma, l'aiuto allo sviluppo, serve dunque a drenare risorse dai poveri del mondo per far entrare l'Italia nei parametri di Maastricht. Votiamo pure, colleghi deputati, la mozione oggi in discussione, ma essa deve vincolare, almeno moralmente l'Italia a cambiare la sua politica, egoistica nei confronti del problema del debito. Occorre sviluppare, in buona sostanza, idee innovative come il condono del debito in cambio della tutela della natura o di azioni di sviluppo umano e sociale. La grandezza di un paese la si misura anche e soprattutto dalla capacità di aiutare quella parte così larga dell'umanità oggi sull'orlo di un terribile olocausto. Alla moltitudine affamata è assurdo continuare a puntare alla tempia la pistola del debito. Occorre riporla quell'arma: occorre cancellare questa vergogna.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 24.